

IL RECITAL

Pietro Iannotti nel segno di Thalberg

di Massimo Lo Iacono

NAPOLI. Per il "Maggio della musica" al museo di Capodimonte ha tenuto un interessante recital il giovane pianista di Salerno Pietro Iannotti, con ricco curriculum ed attualmente borsista "Thalberg", il che è il tocco in più: ciò spiega la locandina proposta con ben tre lavori di Liszt, sonata, "parafarsi da Rigoletto", "Harmonies du soir", tra cui erano incastonate la seconda parte delle variazioni di Brahms su tema di Paganini, ed un brano di Cesi, vero culmine del concerto, per il pubblico, pure a confronto con picchi aspri e vette temibili del repertorio. Ascoltando la disinvoltura, ma crediamo sostenuta da autentica tensione, dell'artista venivano in mente osservazioni che aprono il libro di Paolo Spagnolo sul pianoforte, edito nell'inverno scorso da Guida: il grandissimo e squisito pianista, insigne didatta

esordisce proprio notando la presenza di pezzi difficili proposti spesso dai giovani solisti oggi con sbalorditiva (per gli adulti) naturalezza. E proprio il ciclo Brahms-Paganini è citato a simbolo di ciò. Certo nel segno di Thalberg questo è logico, e l'atleticità dei pianisti giovani oggi corrisponde infine al miglioramento dei risultati di tanti sportivi. Ma la questione è altra, l'esito espressivo, poetico cioè si sarebbe detto in un passato lontano. In realtà, Pietro Iannotti canta sovente, il suo suono è limpido e scorrevole il procedere del suo esplorare, senza vertigini, i pezzi proposti. Gli sono riusciti bene gli incanti lirici del brano notturno di Liszt, evocando (magari in modo assolutamente involontario) un gran quadro notturno che c'è proprio a Capodimonte, nel salone con il pavimento romano da Capri, alcune variazioni di Brahms (rese con umana, convincente disconti-

nuità) e l'atmosfera sognante del brano di Cesi. L'entusiasmo e l'orgoglio del pubblico verso un sconosciuto grande di casa propria, conosciuto in modo indiretto, al limite con la toponomastica, sono stati sorprendenti, ma la melodia cullante e decadente è sempre vincente, si sa. Forse "le buone cose di pessimo gusto" di gozzaniana memoria, come furono etichettate con scandalo di molti, per esempio, le musiche di Cilea nel concerto celebrativo del 1966, in Conservatorio, oggi si pongono in modo da sembrare piuttosto il tempo perduto, addirittura. Gran cambiamento di gusto e pensiero! Qui il giovane Iannotti è stato pienamente elegante ed equilibrato come di sicuro sa essere in altri pezzi dei pari squisiti e degni di recupero (ormai atteso da molti anche con slancio campanilistico di risarcimento, forse), ma nella famosa parafasi, pur sembrando suo-



nare con un po' di auspicio abbandono finalmente mancava un pizzico di humour anche cattivello, che viene dal motivetto del gran quartetto del "Rigoletto". Col tempo l'artista saprà trovare anche la via del sorriso e dello humour sulla tastiera, oltre la strada maestra del virtuosismo già ben percorsa.